Le visite di Napolitano in Gran Bretagna e di Reichlin, Colajanni e Sandri in Svezia, Norvegia e Danimarca

S'aprono possibilità nuove per rapporti coi laburisti

A colloquio col compagno Napolitano sul suo recente viaggio a Londra - Contatti con diversi ambienti politici e culturali - Necessità di uno scambio più sistematico e approfondito di esperienze e opinioni tra i movimenti operai dei due paesi

Il compagno Giorgio Napolitano, della Direzione del PCI, che nei giorni scorsi è stato a Londra dove ha avuto numerosi incontri con esponenti politici, sindacali e culturali inglesi, ci ha rilasciato la seguente intervista.

D. — *Quale è stato lo scopo del tuo ultimo viaggio a Londra?*

R. — Sono andato a Londra per tenere, su invito dell'Istituto per le relazioni internazionali, una conferenza sulla situazione politica italiana e sulle posizioni del nostro partito. Ma ho colto questa occasione per stabilire numerosi contatti con diversi ambienti politici e culturali. In sostanza lo scopo del viaggio era quello di favorire una migliore conoscenza e comprensione della politica del PCI e nello stesso tempo di acquisire maggiori elementi di informazione e di conoscenza per quel che concerne l'esperienza politica e sindacale inglese, che merita nel momento attuale, di essere seguita con grande attenzione dal movimento operaio italiano.

D. — *Hai trovato interesse per le nostre posizioni politiche, per quello che sta avvenendo in Italia, per le prospettive di cui ormai si parla ovunque di un eventuale ingresso del nostro partito nella maggioranza governativa?*

R. — Sì, ho trovato molto interesse in tutti gli ambienti con i quali ho preso contatto. Ho avuto la possibilità di discutere della situazione italiana e della politica del nostro partito con esponenti di diverse tendenze del partito laburista, con esponenti del movimento sindacale, con uomini di cultura di vario orientamento, e direi che l'interesse per il nostro partito nasce innanzitutto dalla consapevolezza della profondità della crisi politica italiana e dalla convinzione che sia difficile immaginare una possibilità di soluzione per questa crisi senza il contributo e la partecipazione del PCI.

D. *Perdurano pregiudizi nei nostri confronti? In altre parole ci sono ancora delle difficoltà di comprensione della nostra politica e delle nostre posizioni da parte dell'intellettualità progressiva e del movimento operaio?*

R. Voglio appunto chiarire che l'interesse per la nostra politica, non significa adesione, accoglimento acritico delle nostre posizioni. In diverse occasioni ho potuto constatare quanto siano ancora diffuse le riserve nei confronti della nostra elaborazione e della nostra linea. Esse nascono fondamentalmente da una scarsa conoscenza dell'esperienza storica del PCI. Voglio dire che si conoscono, almeno in una certa misura, e si apprezzano le recenti prese di posizione del nostro partito su questioni di fondo: come quelle del rapporto tra democrazia e socialismo, della scelta del terreno della democrazia per la avanzata al socialismo e per la costruzione di una società nuova; si conoscono, almeno in una certa misura, e si apprezzano le nostre recenti prese di posizione per l'autonomia di ciascun partito comunista; una grande eco ha avuto anche a Londra (ero lì proprio in quei giorni), il discorso del compagno Berlinguer al congresso del PCUS. Ma ho avuto l'impressione che in effetti in molti ambienti non ci conoscessero, o non si tenessero presenti alcuni precedenti, il nostro stesso atteggiamento nel corso della preparazione della conferenza mondiale dei partiti comunisti del 1969 e in seno a quella conferenza. E soprattutto, quel che fa difetto è una conoscenza della nostra storia, del lungo cammino, del lungo travaglio attraverso cui nel corso di decenni noi siamo giunti ad affermare determinate posizioni, comportandoci coerentemente con esse nello sviluppo di tutta la nostra politica, di tutta la nostra battaglia in Italia. E ignorando questo retroterra storico e culturale può allora sorgere facilmente il dubbio, che le nostre affermazioni siano soltanto parole, delle quali è naturale diffidare; così nascono gli interrogativi sulla cosiddetta credibilità o meno delle nostre posizioni.

Comprensione

D. *Tu non credi che ci siano anche dei problemi per così dire, di forma mentis culturale, una difficoltà a capirci per qualcosa di più profondo, che ha radici più lontane?*

R. Credo che non ci sia neppur bisogno di sottolineare la profonda diversità dei due contesti culturali, e per quel che riguarda il movimento operaio dei due paesi, la profonda diversità delle rispettive tradizioni politiche e culturali. Purtuttavia io credo che da un lato si debba riconoscere anche da parte nostra la insufficienza degli sforzi finora compiuti per rendere più accessibili, più comprensibili i punti di approdo della nostra elaborazione, per tradurre la nostra politica in un linguaggio più familiare al mondo anglosassone; e che dall'altro lato non si debbano sottovalutare le possibilità che oggi esistono su alcuni terreni per una migliore comprensione reciproca e per uno scambio più intenso di idee e di esperienze. Voglio dire...

D. *Quali sono questi terreni?*

R. Voglio dire che il terreno dell'analisi economica e della politica economica è sostanzialmente comune, oggi, alla sinistra italiana e alla sinistra inglese, anche in termini di cultura e di linguaggio. Gli economisti progressivi che operano nel nostro paese hanno stabilito un rapporto fecondo con la cultura economica inglese più avanzata. Ritroviamo, inoltre, nelle stesse situazioni oggettive dei due paesi molti problemi comuni, specie, ripeto, per quel che riguarda i problemi dell'economia, i problemi della politica economica e sociale.

D. *Puoi fare qualche esempio?*

R. I problemi di una nuova politica di sviluppo economico e di trasformazione economica e sociale in direzione del socialismo si pongono in termini, per alcuni aspetti, abbastanza simili in Italia e in Inghilterra. Concretamente, oggi, le questioni della lotta all'inflazione, le questioni della lotta per la massima occupazione, il problema dei vincoli esterni, in primo luogo quello del deficit della bilancia dei pagamenti, il problema del livello e della composizione della spesa pubblica e, ancora, il problema della partecipazione operaia, dell'intervento e del controllo del movimento dei lavoratori sugli indirizzi della politica di investimenti, della politica economica e sociale nel suo complesso, ecco, tutto questo insieme di questioni si pone in termini abbastanza simili, e la discussione si svolge secondo una impostazione e un linguaggio, in Italia e in Inghilterra, che presentano molti punti di contatto.

« Contratto sociale »

D. *Tu quindi avverti la necessità di un approfondimento del dibattito.*

R. Sì, credo che su alcuni importanti temi, quelli della politica economica, quelli delle relazioni industriali, quelli del rapporto tra sindacati e politica economica, sia assolutamente necessario uno sforzo di approfondimento, da parte nostra, dell'esperienza in atto in Gran Bretagna, e sia necessario un più intenso scambio di opinioni, una più aperta ed impegnata discussione tra le forze di sinistra, tra i movimenti operai dei due paesi. Ad esempio, in questo momento è in corso in Inghilterra un esperimento di «contratto sociale», come lo si è definito, fondato sulla collaborazione tra sindacati e governo laburista. Credo che noi abbiamo tutte le ragioni per considerare con molta attenzione e vigilanza critica questo dibattito. Non possiamo peraltro limitarci ad una pura e semplice denuncia di quella politica come contraria agli interessi o alle esigenze dell'autonomia del movimento sindacale nell'un paese o nell'altro. E', quella del contratto sociale, una politica che vede diviso, e profondamente diviso, il movimento laburista, che vede impegnati i sindacati in uno sforzo discutibile, che peraltro li porta a superare i vecchi limiti dei sindacalismo inglese, tradizionalmente attestato sul terreno della politica salariale e spesso chiuso in ristrette visioni di categoria. Dobbiamo perciò entrare molto di più nel merito di un'esperienza come quella del contratto sociale in Inghilterra.

Più in generale, occorre uno scambio più sistematico e approfondito di esperienze ed opinioni tra le forze di sinistra, tra i movimenti operai dei due paesi: né può sfuggire agli esponenti del movimento laburista il fatto che in Italia il Partito comunista italiano è parte fondamentale della sinistra. No: pensiamo che già molto importante sia il rapporto tra PSI e movimento laburista, ma questo rapporto si deve indubbiamente allargare fino ad abbracciare, come interlocutore e protagonista essenziale, il partito comunista italiano. Io credo che per uno sviluppo in questa direzione, si stiano delineando possibilità nuove e che si siano anche gettate alcune basi nel corso della mia visita in Inghilterra.

D. *Quindi noi abbiamo da studiare meglio certe esperienze della sinistra inglese. Ma che cosa potrebbe il movimento operaio britannico apprendere da quella che è stata la nostra esperienza, e che è attualmente la nostra esperienza?*

R. Non so se sia giusto porre in questi termini le questioni.

Noi abbiamo comunque, io credo, realizzato una grossa esperienza in Italia, negli ultimi anni, sul terreno del movimento delle masse, delle politiche sindacali, dell'azione per una nuova politica di sviluppo, e in modo particolare, direi, sul terreno della partecipazione democratica, della partecipazione di base alla vita sindacale, alla vita politica, al processo di rinnovamento e allargamento del tessuto democratico del Paese. Mi pare che questo sia un aspetto che possa particolarmente interessare le forze di sinistra e il movimento operaio della Gran Bretagna.

D. *Quali sono invece, più precisamente, i motivi di riserva e di polemica, nei confronti della politica del nostro partito, che tu hai colto nel corso delle discussioni e conversazioni a Londra?*

R. Sia chiaro, innanzitutto, che la persistenza di motivi di diversità e di contrasto — anche quando si sia sbarazzato il terreno da incomprensioni ed equivoci — è naturale, non ci meraviglia. Abbiamo anche noi — e forse dobbiamo manifestarle più apertamente e motivarle più ampiamente — le nostre riserve su diversi, importanti aspetti, della politica interna e della politica esterna che il partito laburista, e i governi da esso espressi, hanno finora portato avanti. Ma ritornando alla tua domanda: credo si debba fare una distinzione tra alcune ragioni di riserva o di polemica verso di noi che accomunano forze diverse del movimento operaio, del mondo politico e culturale inglese, e altri motivi di dissenso che invece sono propri solo di alcune componenti del mondo politico e sindacale inglese. Tra questi ultimi io indicherei il problema della linea da portare avanti nei confronti della comunità economica europea. C'è a questo proposito una posizione specifica della sinistra laburista, che continua a tener ferme tutte le ragioni della sua opposizione all'ingresso dell'Inghilterra nel mercato comune e che ancora non trae dal fatto oramai indiscutibile dell'appartenenza dell'Inghilterra alla Comunità economica europea tutte le conseguenze necessarie in termini di lotta dall'interno, per modificare gli indirizzi della comunità economica europea. Abbiamo cercato — io e il compagno prof. Somaini, durante il nostro soggiorno a Londra — di spiegare le ragioni della nostra insistenza per un comune impegno delle forze di sinistra e per un coordinamento della azione sindacale al livello europeo. Ci sembra che questa sia la sola strada da battere per evitare che la politica della comunità economica europea non solo danneggi gli interessi immediati di larghe masse lavoratrici in diversi paesi, ma possa fare ostacolo a processi di trasformazione in senso socialista, all'interno dell'uno o dell'altro dei paesi dell'Europa occidentale. Questo per quel che riguarda i contatti con la sinistra laburista. Ci sono invece, come è noto, altre forze, altri settori del partito laburista che hanno un atteggiamento positivo nei confronti della comunità economica europea e che hanno mostrato interesse, quindi, per le nostre posizioni, e in modo particolare per le nostre posizioni in favore di una elezione diretta del parlamento europeo.

Impegno

In quanto alle questioni che invece ci sono state poste un po' da tutti, anche se variava il clima, talvolta molto cordiale, di grande e viva simpatia, e in altri casi invece di maggiore circospezione e riserbo, esse riguardavano la nostra collocazione internazionale e l'effettivo nostro impegno a portare avanti una lotta per il socialismo sul terreno della democrazia in ogni fase, dopo un eventuale ingresso del nostro partito nel governo del paese. Crediamo di aver dato risposte coerenti con la nostra politica e sorrette dalla nostra esperienza, crediamo cioè di aver potuto rispondere non soltanto con delle dichiarazioni di principio ma con dei riferimenti storicamente incontestabili a quel che è stato e a quel che ha fatto in questi trenta anni il PCI.

D. *Che contributo dà la stampa britannica a una maggiore conoscenza delle nostre ragioni, della nostra linea, della nostra attività politica, ma nel più largo pubblico dell'opinione pubblica britannica?*

R. C'è una crescente attenzione per gli sviluppi concreti della situazione politica italiana, anche se naturalmente non sempre il grado di correttezza dell'informazione è soddisfacente. Al di là, però, della cronaca politica mi sembra che assai raramente si veda, sulla stampa inglese, lo sforzo di approfondimento delle posizioni e dell'esperienza delle grandi forze politiche e sociali italiane resta ancora molto limitato.

a. s.

Utile presa di contatto PCI-socialdemocrazie dei paesi scandinavi

Nei tre paesi nordici interesse e apprezzamento per le posizioni dei comunisti italiani - L'analisi della situazione internazionale

I socialdemocratici scandinavi parlano di «primo contatto», ma già all'indomani degli incontri con la nostra delegazione si è posto il problema di come organizzare rapporti meno episodici con il PCI. Anche i sindacati, i partiti comunisti e gli altri gruppi della sinistra rappresentati nei parlamenti di Svezia, Norvegia e Danimarca sottolineano la grande utilità reciproca dei colloqui. E ovunque in Scandinavia la missione dei comunisti italiani ha avuto un rilievo politico e giornalistico molto ampio, decisamente inusuale.

Da che cosa nasce tanto interesse?, chiedo ad Alfredo Reichlin, membro della direzione del partito, che ha preso parte agli incontri insieme a Napoleone Colajanni vice-presidente del gruppo comunista del Senato, e a Renato Sandri, della sezione esteri del CC. «*L'interesse* — risponde Reichlin — *nasce soprattutto dalla consapevolezza della gravità della crisi che scuote più o meno tutte le società europee, e quindi dalla convinzione che certe vecchie divisioni e pregiudiziali ideologiche appartengono al passato e fanno ostacolo alla necessità di spostare il confronto su una serie di grosse questioni che interessano tutti: la distensione e la tutela dell'indipendenza nazionale, i rapporti tra le forze di sinistra, una risposta adeguata ai problemi posti dalla crisi del capitalismo*». «*Ebbene* — aggiunge Reichlin —, *abbiamo rilevato un grande interesse e largo apprezzamento per la linea del PCI su tali questioni. E dobbiamo aggiungere che non minore è l'interesse dei comunisti italiani per le posizioni assunte dalle socialdemocrazie, in particolare nel campo della politica estera e dei rapporti tra le forze della sinistra*».

Napoleone Colajanni rileva a questo proposito come, malgrado le differenti collocazioni (la Svezia è neutrale, Danimarca e Norvegia fanno invece parte del sistema Nato), comune sia la preoccupazione di fronte ai tentativi di ingerenza Usa. «*Dopo la conferenza di Elsinore* — ricorda — *Kissinger aveva apertamente diffidato socialisti e socialdemocratici dall'avere rapporti con i comunisti. Ora, la nostra delegazione era in Scandinavia quando il primo ministro svedese Olof Palme ha ribadito pubblicamente che ciascuno è libero di decidere la linea di condotta nei rapporti con i comunisti sulla base delle esperienze e delle condizioni particolari del proprio paese. Questa è anche l'opinione dei dirigenti socialdemocratici danesi e norvegesi che, come quelli svedesi, appunto a Elsinore avevano respinto il tentativo di imporre un veto di carattere generale al dialogo con i comunisti*».

Fatti nuovi

Da quest'affermazione i socialdemocratici scandinavi fanno discendere una conseguenza di notevole valore politico: la legittimità in linea di principio della costituzione nell'Europa occidentale di governi con la partecipazione dei comunisti. «*Si tratta* — osserva Reichlin — *di una posizione realistica che non solo tiene conto dei dati di fatto, ma che denota anche una precisa volontà di cogliere i fatti nuovi che sono maturati nell'Europa di oggi, e di fronte ai quali le democrazie scandinave non possono restare indifferenti*».

Questo spiega d'altra parte l'interesse che gli interlocutori della delegazione italiana hanno mostrato per le grandi scelte del PCI e in particolare per la strategia del compromesso storico, per la politica unitaria con il PSI, per la posizione assunta nei confronti della Nato e in direzione del superamento dei blocchi, per la linea di condotta sui temi comunitari e per la costruzione di un'Europa effettivamente libera. E questo stesso realismo spiega anche il rifiuto dei socialdemocratici scandinavi di mettersi sullo stesso piano di quanti, con petulante insistenza, pretendono di misurare col bilancino il grado di indipendenza del PCI dall'Urss. «*Non che manchi l'attenzione per questo tipo di problemi*», dice Alfredo Reichlin riferendo anzi del grande rilievo che la stampa scandinava ha dato al discorso pronunciato dal compagno Berlinguer al Congresso del PCUS proprio durante la missione dei nostri compagni: «*Ma l'autonomia del PCI è per essi ormai un fatto acquisito*».

Proprio perchè alla base di questo processo vi è soprattutto il dato oggettivo dei problemi nuovi posti dalla crisi del capitalismo e anche dalla crisi del modello di sviluppo delle società scandinave; proprio perchè è caduta l'illusione — coltivata a lungo dalle socialdemocrazie nordiche — di potere limitarsi a gestire l'economia capitalistica così com'è, e ad agire sul piano della redistribuzione del reddito e dello sviluppo dei servizi sociali, è sulle questioni di politica interna che è venuto fuori, nel corso dei colloqui, l'altro grosso problema con cui le socialdemocrazie nordiche debbono oggi misurarsi.

I loro dirigenti, e ancor più quelli dei potenti sindacati L. O. (Lands Organisation), sono cioè ormai consapevoli che la crisi capitalistica è di tali dimensioni da non risparmiare neppure le relativamente più avanzate strutture economiche e sociali di Svezia, Norvegia e Danimarca «*In sostanza* — nota Colajanni — *essi si rendono conto che il welfare state non è più una risposta adeguata ai problemi posti dalla crisi; ed affrontano le questioni della pianificazione e della partecipazione operaia alla gestione delle aziende, vale a dire quelli che chiamano i problemi della democrazia industriale. Per avere un'idea di quant'acqua sia passata anche sotto i ponti della socialdemocrazia scandinava, basterà dire che oggi i sindacati pongono apertamente la questione della proprietà dei mezzi di produzione...*».

Il « fondo »

Vediamo in quali termini. In Danimarca i socialdemocratici hanno presentato in parlamento un progetto per la costituzione di un fondo, amministrato congiuntamente dallo Stato e dai sindacati, per assumere partecipazioni nelle imprese. In Svezia, al congresso di primavera, i L. O. dovranno prendere posizione sulla proposta di avviare trattative per il graduale trasferimento di quote di capitale azionario in fondi amministrati dai sindacati: «*Una cosa profondamente diversa* — sottolinea Napoleone Colajanni — *dal cosiddetto azionariato operaio di cui si discute nella Repubblica federale tedesca*». Ancora in Svezia i sindacati hanno aperto una vertenza sul «paragrafo 32» per ottenere l'abolizione delle norme confindustriali sul diritto di licenziamento e di direzione delle aziende.

Senonchè questi programmi devono fare i conti con una situazione politica complessa. In Svezia c'è parità di forze tra la sinistra (socialdemocratici, comunisti, sinistra socialista) e i partiti borghesi. In Norvegia e Danimarca i governi socialdemocratici sono minoritari. Insomma, le condizioni per fare avanzare rapidamente questa linea non sono decisamente quelle ideali. «*Ecco* — osserva Reichlin —, *di fronte a questa situazione le socialdemocrazie nordiche hanno due strade: quella che porta oggettivamente al cedimento; e quella invece di insistere sulla necessità di mutamenti anche profondi come condizione per andare avanti e non compromettere quanto era già stato acquisito. La nostra impressione è che i partiti socialdemocratici tendano non ad annacquare le loro posizioni, ma anzi a cercare nuove aree di consenso*».

Ma tutto questo pone grossi problemi anche per ciò che riguarda il regime politico. «*Abbiamo avuto l'impressione* — rileva ancora Reichlin — *che non siano chiare le idee su come accompagnare l'aumento del peso del sindacato nella direzione della vita economica con il mantenimento di una dialettica politica e ideale, con la difesa del pluralismo e soprattutto con lo sviluppo dell'autonomia operaia e della democrazia di base. Vengono così in evidenza a questo proposito, limiti dovuti alla natura centralistica dei partiti socialdemocratici e degli stessi sindacati*».

« Disgelo »

Lo scambio di informazioni è stato, come si vede, assai ampio; e il confronto tutt'altro che formale. «*Abbiamo cominciato a conoscerci un poco meglio*», conclude Alfredo Reichlin tirando le somme del denso programma di incontri. «*Il terreno ora è sgombro da ostacoli artificiosi, e aperto a sviluppi che possono essere di grande interesse non solo per noi e per i socialdemocratici scandinavi ma per tutte le forze politiche che si battono per la costruzione di una nuova Europa. Lo chiamano disgelo? Facciano pure. Tra l'altro lassù c'era in quei giorni una splendida primavera...*».

g. f. p.

Un messaggio alla Resistenza e al Papa

Drammatica lettera di un ufficiale sulle torture ai politici in Uruguay

« Ripugnanza crescente e insopportabile per tutto ciò che vedo » - Le sevizie del « cavalletto » e della « bandiera »

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 10

Un ufficiale dell'esercito uruguayano ha fatto giungere alla Resistenza una lettera nella quale descrive la sua ribellione morale davanti alle torture continue alle quali vengono sottoposti i prigionieri politici del regime fascista di Bordaberry. Le terribili torture che vengono descritte erano già conosciute, ma pubblichiamo la lettera, oltre che per ricordare a tutti come opera il regime uruguayano, anche perchè essa è la testimonianza della ribellione che comincia a serpeggiare nelle file dello stesso esercito tra quegli elementi che rifiutano per la loro dignità di uomini e di soldati il ruolo abietto di aguzzini del proprio popolo. Ecco il testo completo della lettera.

«Sono un ufficiale dell'esercito uruguayano e se ho preso la decisione, per me soltanto importante, di scrivere questa lettera è per un solo e unico motivo: il disgusto che sento per tutto quello che ho la disgrazia di vedere e a cui, peggio ancora, in alcuni casi devo partecipare. Tutto questo mi è divenuto insopportabile. Ciò che per me era fondamentale, la mia famiglia, la mia carriera alla quale avevo dedicato gli anni migliori della mia vita, il mio paese che è quello dei miei genitori e dei miei nonni si è trasformato e ha cambiato senso davanti alla ripugnanza crescente e intollerabile.

«So che corro un grosso rischio, e che alcuni dei miei colleghi considereranno questa lettera un tradimento, però nessuno può chiedermi di dimenticare la mia fede cristiana, il rispetto per l'uomo.

«Insieme a questa lettera invio due fotografie che provano le mie affermazioni e che furono scattate in una delle tante case private che si utilizzano per torturare, per interrogare i detenuti politici. Ritraggono due forme di tortura, una chiamata la "bandiera" e l'altra il "cavalletto". Le forze armate uruguayane torturano e maltrattano sistematicamente i detenuti per motivi politici e sindacali. Ho decine di prove di dolorose esperienze personali. La foto della tortura "bandiera" fu scattata dopo tre ore che il detenuto era stato sospeso ed esposto ad un sole di più di 28 gradi, e sicuramente rimase in quella posizione ancora lunghissime ore.

«Esistono molte varianti di tortura e nomi nauseanti: il "sottomarino" (immersione fino all'asfissia in secchi colmi d'acqua o in una botte di nailon o le due cose insieme). Conosco molti casi di prigionieri che sono morti sotto questa tortura, anche persone giovani. I militari ricorrono all'incappucciamento indefinito di tutti i prigionieri, alle lunghissime attese di detenuti e detenute nudi che vengono di tanto in tanto colpiti duramente e obbligati a fare i propri bisogni fisiologici sul posto.

«Il "cavalletto" consiste in una sbarra di metallo con un filo sulla quale si mette a sedere ammanettato e nudo il prigioniero, che rimane per ore in questa posizione con i piedi in aria.

«Esistono diverse varianti dell'uso dell'elettricità. Viene applicata fino al limite della resistenza e ho visto prigionieri con tremende infiammazioni e infezioni al pene e ai testicoli. Il "telefono" è l'applicazione di un filo elettrico a ciascuno dei due lobi delle orecchie.

«Ho visto selezionare i più forti ufficiali e sottufficiali per punire i prigionieri con colpi di bastoni, tubi, e di karatè. Posso affermare che nessuno si salva da questo tipo di trattamento, esistono casi più brutali di altri, ma praticamente tutti i prigionieri senza distinzione di età o di sesso sono picchiati e torturati. Decine di prigionieri sono stati ricoverati all'ospedale militare con fratture e gravi lesioni. E si è arrivati ad un tale livello di sadismo che medici militari sorprintendono alle torture.

«Le donne sono un tema a parte: ufficiali, sottufficiali e soldati commentano con battute volgari l'arrivo di detenute giovani e alcuni sono giunti al punto di venire anche nei giorni di riposo per partecipare ad "interrogatori". Ho visto personalmente le peggiori aberrazioni commesse su donne davanti ad altri prigionieri politici. Molte poi sono detenute solo perchè rivelino dove si trova il marito, il padre, il figlio. Cioè non esiste nessuna accusa contro di esse.

«Potrei continuare ma suppongo che, per provocare lo stesso disgusto, che io sento ciò basta e avanza.

«Questo trattamento contro i detenuti si applica ovunque, anche in case private "espropriate" a questo scopo. Una di esse è in Corso O' Higgins 5545 e i vicini possono testimoniare che, nonostante la radio sia sempre accesa a tutto volume, si sentono in continuazione le grida strazianti dei torturati. Si tortura praticamente in tutte le caserme, anche se alcune si distinguono per la loro particolare ferocia. E non tortura solo l'esercito, ma tortura no, anche la polizia, la marina, l'aviazione.

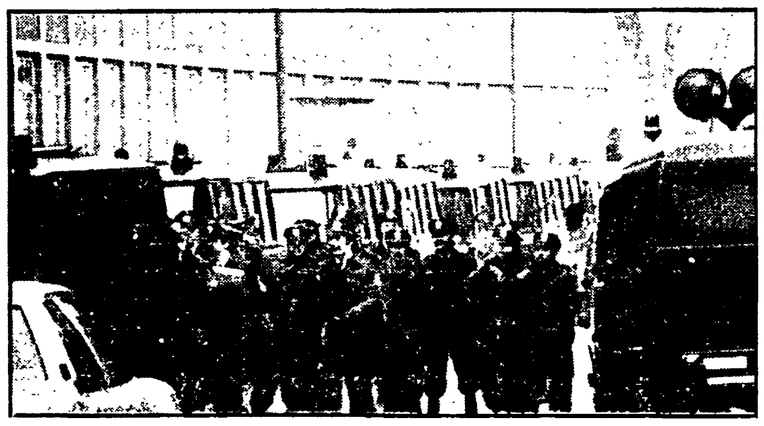
«Le violazioni di domicilio fanno pure parte della barbarie. Ho visto soldati che saccheggiavano come selvaggi appartamenti, rompevano quello che rimaneva e litigavano violentemente per un televisore o per un grammofono. E questo col pretesto di togliere ai comunisti le basi di sussistenza.

«All'inizio gli interrogatori li effettuavano gli ufficiali e i sottufficiali dei servizi di spionaggio, ma, da diverso tempo, tutti siamo obbligati in modi diversi a partecipare direttamente. Vogliono compromettere tutti.

«E' per tutto questo che ho deciso di scrivere questa lettera e la invio a tutti coloro che possono far qualcosa per liberarci da questo incubo del quale tutti siamo prigionieri. In particolare invio questa lettera alla Santa Sede, dato che l'unica cosa che mi ha fatto sopravvivere a questo incubo e la mia fede profonda che presto o tardi la giustizia di Dio giungerà anche in questo paese».

g. o.

Gli ostaggi catturano il terrorista



Il terrorista che ha tenuto in ostaggio due persone per 29 ore in un tribunale di Francoforte chiedendo la liberazione di un rapinatore, è stato arrestato dalla polizia. Sembra che i due ostaggi, il commesso di tribunale Pieter Hoss di 32 anni e Gottfried Schaffrath, un commesso viaggiatore di 59 anni, abbiano sopraffatto il terrorista che è rimasto ferito alla coscia da un proiettile della sua stessa pistola. Armato di due pistole, l'uomo ieri si era impadronito degli ostaggi dopo aver fallito il tentativo di liberare l'imputato ventiseienne Gerhard Linder, accusato di rapina. Oggi le autorità avevano dato al terrorista un milione di marchi e gli avevano promesso di condurlo all'aeroporto dove un aereo era pronto per portarlo a Cuba, a condizione che i due ostaggi venissero liberati sani e salvi. *Nella foto:* cambio della guardia dinanzi al Tribunale

Mentre sono in corso trattative per un nuovo accordo di cooperazione

LA «GULF OIL» SALDA I DEBITI CON LA REPUBBLICA DELL'ANGOLA

PITTSBURGH, 10

La Gulf Oil Corporation ha versato al governo della Repubblica Popolare di Angola la somma di 102 milioni di dollari, a titolo di royalties e di tasse, relativa alla produzione petrolifera degli ultimi mesi del 75. La Gulf Oil che estraeva petrolio nel territorio angolano di Cabinda sospese le operazioni di estrazione nello scorso dicembre su pressione del Dipartimento di Stato americano. Già alcune settimane fa la multinazionale aveva fatto sapere di essere interessata a riprendere l'attività, preoccupata anche per le proposte che il governo di Luanda aveva fatto ad alcune compagnie petrolifere tra cui l'ENI.

La Gulf Oil ha reso noto che trattative sono attualmente in corso con il governo di Luanda per riprendere le prospezioni petrolifere a Cabinda sulla base di nuovi accordi. Le operazioni in territorio angolano forniscono alla Gulf circa il 10% degli utili che la società realizza all'estero.

* * *

LONDRA, 10

Il governo inglese non ha ancora reagito all'ammonimento rivoltogli dal presidente della Tanzania. Come si ricorderà Nyerere aveva avvertito la Gran Bretagna di non concludere alcun accordo sulla Rhodesia alle spalle della guerriglia. A Dar Es Salaam fonti ufficiali hanno confermato quanto il presidente Nyerere aveva dichiarato all'inviato dell'*Observer* precisando che i comandanti della guerriglia hanno costituito un loro comitato militare per proseguire la guerra contro il regime di Sm.th. Secondo quanto riporta il *Guardian* i vecchi capi delle «discordi fazioni dell'ANC sono ormai esautorati»

Una dura reazione a queste affermazioni è venuta invece da un rappresentante delle correnti cosiddette «esterne» dell'ANC. A Londra un portavoce dell'ANC e più precisamente alle correnti che fanno capo a Muzorewa e Sithole ha definito come «stupida propaganda» l'affermazione secondo la quale la vecchia direzione sarebbe stata esautorata dai guerriglieri ed ha aggiunto che «nessuno può stabilire la nostra strategia al nostro posto. Noi abbiamo la possibilità di liberare lo Zimbabwe (nome africano della Rhodesia - ndr). Zambia e Tanzania non possono farlo. Gli uomini reclutati per la guerriglia, in particolare nella regione orientale, sono molto fedeli alla direzione dell'ANC».

A Gaberones, un portavoce del governo del Botswana ha annunciato che il suo paese non chiuderà la frontiera con la Rhodesia come ha fatto il Mozambico. Il portavoce ha spiegato che la ferrovia che attraversa il suo paese ha importanza vitale per l'economia del Botswana e nessuna per quella della Rhodesia.

In un clima di tensione e polemica

Aperta in Portogallo la campagna elettorale per le politiche

Si voterà il 25 aprile - I partiti in lizza saranno 14 La destra militare attacca Melo Antunes e Costa Gomes - Incontro a Oporto dei leaders socialisti e socialdemocratici dell'Europa occidentale

LISBONA, 10.

La campagna elettorale per l'elezione della Assemblea legislativa in Portogallo si è aperta ufficialmente stamane in tutto il paese dopo che era scaduto alla mezzanotte di ieri il termine per la presentazione delle liste dei vari partiti politici. I partiti in lizza per la consultazione elettorale che si svolgerà il 25 aprile, nel secondo anniversario dell'abbattimento del regime fascista, sono quattordici. All'ultimo momento anche il neo legalizzato PRT (Partito rivoluzionario dei lavoratori) ha presentato alla corte suprema la sua candidatura. La stessa corte dovrà ora esaminare le richieste presentate e decidere sulla loro accettazione o meno. Potrebbero insorgere obiezioni ad esempio nei confronti del partito democratico cristiano (che potrebbe essere indotto a sostituire l'aggettivo «cristiano» perchè la nuova costituzione non ammette designazioni di carattere religioso) e del MRPP (Movimento riorganizzativo del partito del proletariato) e del PCP (M-L) partito comunista portoghese (marxista leninista) che potrebbero vedersi obbligati a cambiare i loro simboli, molto simili a quello del PCP. La campagna elettorale si apre in un momento di tensione e di accesa polemica che investe oltreché i partiti politici le stesse forze armate e il Consiglio della rivoluzione, dove negli ultimi tempi si sono registrate profonde divergenze e contrasti, con un accentuarsi delle prese di posizione degli esponenti di destra contrari alla linea socialisteggiante del ministro degli esteri, maggiore Melo Antunes.

Recentemente, il capo di stato maggiore dell'Aviazione generale Moraes da Silva, aveva criticato aspramente come filo-comunista non solo il maggiore Melo Antunes, ma lo stesso presidente della repubblica generale Costa Gomes. E nel suo primo numero, il settimanale di destra «O Sol», riprende le dichiarazioni del generale da Silva, in un lungo articolo non firmato intitolato «Moraes da Silva corre per salvare la democrazia in Portogallo», mentre il segretario del PPD, Sa Carneiro, non ha esitato a dichiarare a Parigi, che l'ex generale Spinola, dovrebbe rientrare in patria e presentarsi alla giustizia, la quale sola, dovrà pronunciarsi sulla «legalità delle sue attività» che, come è universalmente noto, sono chiaramente di diversione e golpiste.

Stamane, un succinto comunicato diffuso dal Consiglio della rivoluzione, afferma che quell'organismo si è riunito per dibattere sulla «attuale situazione politico-militare, preoccupandosi fondamentalmente di assicurare la massima coesione e unità delle forze armate, compito che riconosce prioritario ed essenziale». Pur nella sua essenzialità e secchezza, il comunicato del Consiglio della rivoluzione lascia trasparire la preoccupazione che regna in seno alle gerarchie militari per la difficile situazione politica alla vigilia della prima e forse più importante consultazione elettorale politica che si svolgerà in Portogallo tra poco più di un mese. A Lisbona viene annunciato intanto un incontro tra i leaders dei partiti socialisti e socialdemocratici dei paesi dell'Europa occidentale, che dovrà svolgersi nel capoluogo del Portogallo settentrionale, Oporto, venerdì prossimo. Ufficialmente si tratterà di una seduta del «Comitato di amicizia e solidarietà con la democrazia e il socialismo in Portogallo» costituito l'anno scorso dall'internazionale socialista, e scopo dell'incontro, a quanto pare, sarebbe quello, tra l'altro di prestare un appoggio internazionale al partito socialista portoghese nel corso della campagna elettorale.

Conclusa la visita di Segre in Ungheria

BUDAPEST, 10

Ha lasciato oggi Budapest il compagno Sergio Segre della direzione del PCI e responsabile della sezione esteri, al termine della visita effettuata in Ungheria su invito del CC del POSU. Segre si è incontrato con i compagni András Gyenes, segretario del CC, e Janos Berecz responsabile della sezione esteri del CC del POSU.

Durante i colloqui, svoltisi in una atmosfera sincera ed amichevole, sono stati affrontati problemi attuali del movimento comunista internazionale in relazione anche ai lavori preparatori della conferenza europea dei partiti comunisti. Sono stati inoltre presi accordi per un ulteriore sviluppo e rafforzamento della collaborazione già esistente tra i due partiti.